



Nuovo contratto tessile

Le Organizzazioni di categoria dell'artigianato (Confartigianato Moda, Cna Federmoda, Casartigiani e Clai) ed i Sindacati di categoria (Femca-Cisl, Filtea-Cgil, Uilta-Uil) hanno siglato il 10 gennaio scorso l'accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro nel settore tessile-abbigliamento-calzature-pelletteria-pellicceria-giocattoli.

L'intesa riguarda complessivamente circa 300.000 lavoratori dipendenti.

L'accordo prevede un aumento medio mensile a regime (riferito al livello dell'operaio qualificato) di 100 euro.

Gli incrementi salariali saranno erogati in due tranches di pari importo, la prima a decorrere dal 1° febbraio 2008.

Verrà inoltre erogata una somma *una tantum* di 400 euro. Nel contratto viene disciplinato l'apprendistato professionalizzante, confermando il meccanismo della determinazione delle retribuzioni in percentuale crescente con l'anzianità di servizio.

Il rinnovo prevede inoltre il riconoscimento del trattamento di integrazione in caso di maternità per il periodo di astensione obbligatoria.

Il contratto è stato firmato senza la presenza della delegazione della Confartigianato del Veneto che ha abbandonato il tavolo.

"Diamo alla sigla un giudizio molto negativo – esordisce Giuliano Secco, Presidente regionale del comparto di Confartigianato– per molti aspetti. In particolare riteniamo che si sia persa una irripetibile occasione per innovare il settore e si sia chiusa la trattativa senza contropartite."

"Si trattava di un rinnovo importante per la categoria sotto tutti i punti di vista –prosegue Secco-. In primo luogo perché avveniva dopo circa 10 anni dall'ultima vera trattativa, avvenuta agli inizi del 1998 (dopo la naturale scadenza erano stati negoziati solo accordi ponte salariali) e da allora nessuna innovazione era stata possibile. In secondo luogo perché le regole della contrattazione sono cambiate nel 2006 e quindi tale rinnovo diventava un banco di prova per il tanto sbandierato federalismo contrattuale. Nessuno di questi obiettivi è stato raggiunto e quindi il giudizio sull'accordo di ieri è a nostro avviso negativo".

"La delegazione veneta, -precisa Vendemiano Sartor, Presidente della Confartigianato del Veneto- presente al tavolo nazionale, si era già dissociata formalmente dalla trattativa nel primo giorno quando era risultata palese una conclusione di questo genere. E' mancato infatti l'impegno della Confederazione a sostenere lo sforzo di cambiamento e di trasformazione delle imprese che hanno subito, ricordiamolo, lunghi anni di crisi dovuti al processo di decentramento all'estero. Non sono stati introdotti quegli elementi di flessibilità da noi richiesti a gran voce ed è stato raggiunta una mediazione salariale che di fatto depotenzia e riduce di molto gli spazi della contrattazione territoriale, con l'effetto di aumentare sensibilmente i costi delle imprese".

"E' di attualità nel Paese la discussione su come aumentare la capacità di spesa dei lavoratori – continua Sartor -. Due le strade che sono state ipotizzate e che condividiamo: ridurre la pressione fiscale e previdenziale e aumentare la produttività. La prima si risolve a livello nazionale, la seconda è elemento che si può raggiungere a livello

territoriale/aziendale. Quindi ancora di più riteniamo negativa l'impostazione che si è voluta dare a questo contratto di non prevedere una maggiore sinergia tra livello nazionale e territoriale sul tema della flessibilità. Cosa che abbiamo esplicitamente ma invano chiesto di introdurre. Peccato perché questa è a nostro avviso la strada maestra per liberare risorse sia per i dipendenti che per le imprese. La possibilità di organizzare meglio il lavoro aumenta la capacità di risposta delle imprese ai committenti e quindi di porsi in modo più competitivo sul mercato."

Altro punto cruciale è costituito dall'introduzione dell'integrazione della maternità al 100%. "Penso che la maternità sia un diritto di ogni donna – spiega Giovanni Filippi, Presidente del Sistema di Categoria Tessile Abbigliamento Cuoio dell'Upa – ma penso anche che questo costo non possa gravare sulle aziende, già colpite da una difficile crisi. Lo stato dovrebbe intervenire, soprattutto per un settore che vede tra le sue dipendenti una grande maggioranza di donne. Io e gli altri presidenti del Veneto ci aspettavamo che il 100% si potesse raggiungere in tre anni ma l'accordo purtroppo non ha tenuto conto di questa nostra richiesta".

"Metteremo in discussione la leadership nazionale di categoria –conclude Secco- dobbiamo andare ad un profondo rinnovamento che ponga l'impresa al centro dell'azione sindacale e non quegli eterei ed astratti obiettivi sin qui professati da Roma. Solo così renderemo un servizio agli associati."